

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

289/1759

Lezio

D. J. Benedetto

D. Metastasio. Proba.

M. Gio: Batt. Peretti

de j. 54

Marco Corniani

Co. depl. Algarves

ALB

RAMM.

ANI

OTTI

5

0

BRAIDENSE

M. M.

N. 953

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

2895

MILANO

BRAIDENSE

# E Z I O

DRAMMA PER MUSICA

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL TEATRO

G R I M A N I

## DI S. BENEDETTO

Il Carnovale dell' Anno 1759.



IN VENEZIA, MDCCLIX.

Appresso Modesto Fenzo,

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*



## ARGOMENTO.

**E**Zio illustre Capitano dell' Armi Imperiali sotto Valentiniano III. ritornando dalla celebre Vittoria de' Campi Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila Re degli Unni, fu accusato ingiustamente d' infedeltà al sospettoso Imperadore, e dal medesimo condannato a morire.

Autore dell' imposture contro l' innocente Ezio fu Massimo Patrizio Romano, il quale offeso già da Valentiniano per avergli questi tentata l' onestà della Consorte, procurò infruttuosamente l' ajuto del suddetto Capitano per uccidere l' odiato Imperadore; dissimulando sempre artificiosamente il desiderio della vendetta. Ma conoscendo, che il maggiore inciampo al suo disegno era la fedeltà di Ezio; fece crederlo reo e ne sollecitò la morte: disegnando di sollevare poi, come fece, il Popolo contra Valentiniano con accusarlo di quella ingratitude, ed ingiustizia, alla quale egli l' aveva indotto, e persuaso. Tutto ciò è istorico, il resto è verisimile. Sigon. de Occident. Imper. Prosper. Aquitan. Chron. &c.

La Scena si rappresenta in Roma.

## P E R S O N A G G I.

VALENTINIANO III. Imperadore.

*Il Sig. Francesco Rolfi.*

FULVIA figlia di Massimo.

*La Sig. Camilla Mattei.*

EZIO Generale dell'Armi Cesaree.

*Il Sig. Giovanni Manzoli.*

ONORIA Sorella di Valentiniano.

*La Sig. Marianna Bianchi.*

MASSIMO Patrizio Romano.

*Il Sig. Domenico Pignotti.*

VARO Prefetto de' Pretoriani.

*Il Sig. Francesco Albertoni.*

La Musica è del Sig. Giambattista Pescetti.

Li Balli sono del Sig. Giulio Bogiani.

Il Vestiario è d' invenzione del Sig. Natal Canziani, e Compagni.

MU.

## MUTAZIONI DI SCENE.

*Atto Primo.*

Parte del Foro Romano, con Archi Trionfali, ed altri apparati festivi, preparati per celebrare le Feste Decennali, e per onorare il ritorno d'Ezio Vincitore d'Attila. Trono da un lato.

Camere Imperiali.

*Atto Secondo.*

Giardini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali.

Appartamenti con Sedie.

*Atto Terzo.*

Atrio delle Carceri.

Campidoglio antico.

Le Scene sono delli Sig. Francesco Costa, e Andrea Urbani.

A 4

AT.

8  
A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Parte del Foro Romano con trono Imperiale da un lato . Vista di Roma illuminata in tempo di notte con archi trionfali , ed altri apparati festivi , e preparati per celebrare le feste decennali , e per onorare il ritorno d' Ezio Vincitore d' Attila .

*Valentiniano , Massimo , Varo con Pretoriani , e popolo .*

*Mas.* Signor , mai con più fasto  
La prole di Quirino  
Non celebrò d' ogni secondo lustro  
L' ultimo dì . Di tante faci il lume ,  
L' applauso popolar , turba alla notte  
L' ombre , i silenzi ; e Roma  
Al Secolo vetusto  
Più non invidia il suo felice Augusto .

*Valent.* Godo ascoltando i voti  
Che a mio favor fino alle stelle invia  
Il popolo fedel : le pompe ammiro :  
Attendo il Vincitor : tutte cagioni  
Di gioje a me . Ma la più grande è quella  
Ch' io pessa offrir con la mia destra in dono  
Ricco di palme alla tua figlia il trono .

*Mas.* Dall' umiltà del Padre  
Apprese Fulvia a non bramare un foglio ,  
E a non sdegnarlo apprese  
Dall' istessa umiltà : Cesarei imponga ,  
La figlia eseguirà .

*Valent.*

P R I M O . 9

*Valent.* Fulvia io vorrei  
Amante più , men rispettosa .

*Mas.* E' vano  
Temer , ch' ella non ami  
Que' pregi in te , che l' Universo ammira  
[ Il mio rispetto alla vendetta aspira . ]

*Var.* Ezio s' avanza . Iogìa le prime insegne  
Veggio appressarsi .

*Valent.* Il Vincitor s' ascolti :  
E sia Massimo a parte  
De' doni , che mi fa la forte amica .  
( *Valentiniano va su' l' trono servito da Varo ,*  
*Mas.* Io però non obbligo l' ingiura antica . ]

S C E N A I I .

*Ezie con seguito de' Soldati vincitori , popolo , e detti .*

*Ezio.* Signor vincemmo . A i gelidi Trioni  
Il Terror de' mortali  
Fuggitivo ritorna . Il primo io sono ,  
Che mirasse finora .  
Attila impallidir . Non vide il Sole  
Più numerosa strage .  
Il sangue corse  
In torbidi torrenti :  
E fra i timori , e l' ire  
Erravano indistinti  
I forti , i vili , i vincitori , i vinti :  
Nè gran tempo dubbiosa  
La Vittoria ondeggiò . Teme , dispera ,  
Fugge il Tiranno , e cede  
Di tante ingiuste prede ,  
Impacci al suo fuggir , l' acquisto a noi .  
Se una prova ne vuoi ,

A 5

Mi-

Mira le vinte schiere

Ecco l'armi, l'insegne, e le bandiere.

*Valent.* Ezio, tu non trionfi

D'Attila sol: nel debellarlo ancora

Vincesti i voti miei. Tu rassicuri

Su la mia fronte il vacillante alloro:

E deve alla tua mente,

Alla tua destra audace,

Italia tutta e libertade, e pace.

*Ezio* L'italia i suoi riposi

Tutta non deve a me; v'è chi gli deve

Solo al proprio valore. All'Adria in seno

Un popolo d'Eroi s'aduna, e cangia

In asilo di pace

L'instabile elemento.

Con cento ponti, e cento

Le sparse Isole unisce,

Colle moli impedisce.

All'Ocean la libertà dell'onde:

E intanto su le sponde

Stupido resta il Pellegrin, che vede

Di marmi adorne, e gravi

Sorger le mura, ove ondeggian le navi.

*Valent.* Chi mai non sa qual sia

D'Antenore la prole? E' noto a noi

Che più saggia d'ogni altro

Alle prime scintille

Dell'incendio crudel, ch'Attila accese,

Lasciò i Campi, e le Ville,

E in grembo al mar la libertà difese.

So già quant'aria ingombra

La novela Cittade, e volgo in mente

Qual può sperarsi adulta,

Se nascente è così.

*Ezio* Cesare, io veggio

I fe-

I semi in lei delle future imprese.

Già s'avvezza a regnar. Sudditi i mari

Temeranno i suoi cenni, argine all'ite

Sarà de'Regi, e porterà felice

Con mille vele e mille aperte al vento

Ai tiranni dell'Asia alto spavento.

*Valent.* Gli auguri fortunati

Secondi il Ciel. Fra queste braccia intanto

[*Scende dal trono.*

Tu del cadente Impero, e mio sostegno,

Prendi d'amor un pegno. A te non posso

Offrir, che i doni tuoi. Serbami amico

Quei doni istessi, e sappi,

Che fra gli acquisti miei,

Il più nobile acquisto, Ezio, tu sei.

Se tu la reggi al volo,

Su la Tarpea pendice

L'Aquila vincitrice

Sempre tornar vedrò.

Breve farà per lei

Tutto il cammin del Sole:

E allora i regni miei

Col Ciel dividerò.

[*Parte con Varo, e Pretoriani.*

### S C E N A III.

*Ezio, Massimo, e poi Fulvia.*

*Mas.* Ezio, donasti assai

Alla gloria, al dover: qualche momento

Concedi all'amistà: lascia ch'io stringa

Quella man vincitrice.

[*Massimo prende per mano Ezio.*

*Ezio* Io godo, amico,

A 6

Nel



Nel rivederti! e caro  
 M'è l'amor tuo de' miei trionfi al paro.  
 Ma Fulvia ove si cela?  
 Che fa? Dov'è? Quando ciascun s'affretta  
 Su le mie pompe ad appagar le ciglia.  
 La tua figlia non viene?

*Maf.* Ecco la figlia

*Ezio* Cara, di te più degno. [*A Ful. nell'uscire.*  
 Torna il tuo sposo, e al volto tuo gran parte  
 Deve de' suoi trofei. Fra l'armi, e l'ire  
 Mi fu sprone egualmente  
 E la gloria, e l'amore;  
 Ma come! Ai dolci nomi  
 E di sposo, e d'amante  
 Ti veggio impallidir! Dopo la nostra  
 Lontananza crudel così m'accogli;  
 Mi consoli così?

*Ful.* [ Che pena! ] Io vengo ....  
 Signor ...

*Ezio* Tanto rispetto.

Fulvia, con me? Perchè non dir mio fido?  
 Perchè Sposo non dirmi? Ah tu non sei  
 Per me quella che fosti.

*Ful.* Oh Dio; ... son quella;

Ma senti... ah Genitor per me favella.

*Ezio* Massimo non tacer.

*Maf.* Si vive, amico,  
 Sotto un giogo crudel.

La tua vittoria,  
 Ezio, ci toglie alle straniere offese,  
 Le domestic accresce. Era il timore  
 In qualche parte almeno  
 A Cesare di freno: or che vincesti,  
 I popoli dovranno

Più superbo soffrirlo, e più tiranno,

*Ezio*

*Ezio* Io tal no'l credo, Almeno  
 La tirannide sua mi fu nascosa.

Che pretende? Che vuol?

*Maf.* Vuol la tua Sposa.

*Ezio* La sposa mia! Massimo, Fulvia, e voi  
 Consentite a tradirmi?

*Ful.* Ahimè!

*Maf.* Qual arte

Qual consiglio adoprar? Vuoi che l'esponga

Negandola al suo trono,

D'un tiranno al piacere!

Ah tu solo potresti

Frangere i nostri ceppi,

Vendicare i tuoi torti. Alfin tu sai

Che non si svena al Cielo

Vittima più gradita

D'un empio Re,

*Ezio.* Che dici mai! L'affanno

Vince la tua virtude.

Ogni altra via si tenti.

Ma non l'infedeltade.

*Maf.* Anima grande. [*Massimo abbraccia Ezio.*

Ammiro la tua fe, che più costante

Nell'offese diviene.

[ Cangiar favella, e simular conviene. ]

*Ful.* Ezio così tranquillo

La sua Fulvia abbandona ad altri in braccio?

*Ezio.* Tu sei pur d'ogni laccio

Disciolta ancora. Io parlerò, vedrai

Tutto cangiar d'aspetto.

*Ful.* Oh Dio, se parli,

Temo per te.

*Ezio* L'Imperador fin ora?

Dunque non sa, che t'amo?

A 7

*Maf.*

*Maf.* Il vostro amore

Per tema io gli celai.

*Ezio.* Questo è l'errore.

Cesare non à colpa; al nome mio

Avria cangiato affetto.

Ei fa ch'opra da saggio

L'irritarmi non è.

*Fulv.* Tanto ti fidi.

*Ezio.* mille timori [gusto,

Mi turban l'alma. E' troppo amante Au-

Troppo ardente tu sei.

Nacqui infelice,

E sperar non mi lice,

Che la sorte per me giammai si cangi.

*Ezio.* Son vincitor: sai che t'adoro; e piangi.

Pensa a serbarmi, o Cara,

I dolci affetti tuoi.

Amami, e lascia poi

Ogni altra cura a me.

Tu mi vuoi dir col pianto,

Che resti in abbandono.

Ma, così vil non sono;

E meco ingrato tanto

Nò, Cesare non è.

#### S C E N A IV.

*Massimo, e Fulvia.*

*Ful.* E' Tempo, o Genitore, [rispetto.

Che uno sfogo conceda al mio

Tu pria d'Ezio all'affetto

Prometti la mia destra, indi m'imponi

Ch'io soffra, ch'io lusinghi

Di

Di Cesare l'amore, e m'assicuri

Che di lui non farò. Servo al tuo cenno,

Credo alla tua promessa; e quando spero

D'Ezio stringer la mano,

Ti sento dir, che lo sperarlo è vano.

*Maf.* Io d'ingannarti, o Figlia,

Mai non ebbi pensier. T'accqueta: al fine

Non è il peggior de' mali

Il talamo di Augusto,

*Ful.* E soffrirai,

Ch'abbia sposa la figlia

Chi della tua consorte

Insultò l'onestà? Così t'abbagli

Del trono allo splendor?

*Maf.* Vieni al mio seno

Degna parte di me. Quell'odio illustre

Merita, ch'io ti scopra

Ciò che dovrei celar. Sappi che ad arte

Dell'onor mio dissimulai l'offese.

Perde l'odio palese

Il luogo alla vendetta. Ora è vicina:

Eseguitarla dobbiam. Sposa al Tiranno,

Tu puoi svenarlo, o almeno

Agio puoi darmi a trapassargli il seno.

*Ful.* Che sento! E con qual fronte

Posso a Cesare offrirmi

Coll'idea di tradirlo? Il reo disegno

Mi leggerebbe in faccia. E' qualche volta il

Felice sì, non mai sicuro. E poi (reo

Vindice di sua morte

Il popolo saria.

*Maf.* L'odia ciascuno:

Vano è il timor.

*Ful.* T'inganni: il volgo infano

Quel tiranno talora.

Che vivente abborrisce, estinto adora.

*Maf.* Tu l'odio mi rammenti, o poi dimostri

Quell' istessa freddezza,

Che disapprovi in me!

*Ful.* Signor, perdona,

Se libera ti parlo? Un tradimento

Io non consiglio allora,

Che una viltà condanno.

*Maf.* Io ti credea,

Fulvia, più saggia, e men soggetta a questi

Di colpa, e di virtù lacci servili.

*Ful.* Ah non son questi, o Padre,

Que' semi di virtù, che in me versasti

Da' miei primi vagiti infino ad ora,

M'inganni adesso, o m'ingannasti allora.

Ah se cara io ti sono,

Pensa alla gloria tua, pensa che vai...

*Maf.* Taci, importuna, io t'ò sofferta assai.

Non dar consigli, o consigliar se brami;

Le tue pari consiglia.

Rammenta ch'io son padre, e tu sei figlia.

*Ful.* Caro padre, a me non dei

Rammentar che padre sei:

Io lo so; ma in questi accenti

Non ritrovo il Genitor.

Non son io che ti consiglia:

E' il rispetto d'un regnante,

E' l'affetto d'una figlia,

E' il rimorso del tuo cor.

SCE.

## S C E N A V.

*Massimo solo.*

**C**He sventura è la mia! Così ripiena  
Di malvagi, è la Terra; e quando poi  
Un malvagio vogl'io, son tutti Eroi.

Un oltraggiato amore  
D'Ezio gli sdegni ad irritar non basta.

La figlia mi contrasta. Eh di riguardi

Tempo non è. Precipitare omai

Il colpo converrà. Troppo parlai.

Pria che sorga l'Aurora,

Mora Cesare, mora, Emilio il braccio

Mi presterà. Che può avvenirne? O cade

Valentiniano estinto; e pago io sono:

O resta in vita; ed io farò che sembri

Ezio il fellone. Intanto

Il commetterfi al caso

Nell'estremo periglio

E' il consiglio miglior d'ogni consiglio.

Al mio nemico altero

Pene preparo e morte;

E di sua fiera sorte

Vedrassi impallidir.

In van d'armati è cinto;

Veder lo voglio oppresso.

Saprò col sangue istesso

Gli oltraggi miei punir.

A 9

SCE.



## S C E N A VI.

Camere Imperiali istoriate di Pitture.

*Onoria, e Varo.*

*Onor.* **D**El Vincitor ti chiedo, (stanza  
Non delle sue vittorie: esse abba-  
Note mi sono.

*Var.* Onoria, a me perdona.

Sembran le tue richieste  
D'Amante più, che di Sovrana.

*Onor.* E' troppa

Questa del nostro sesso,  
Misera servitù. Due volte appena

S'ode dai labbri nostri

Un nome replicar, che siamo amanti.

Parlano tanti, e tanti

Del suo valor, delle sue gesta, e vanno

D'Ezio incontro al ritorno. Onoria sola

Nel soggiorno è rimasta:

Non v' accorse, no l'vide: e pur non basta.

*Var.* Un soverchio ritegno  
Anche d'amore è tegno.

*Onor.* Alla tua fede,

Al tuo lungo servir tollero, o Varo,

Di parlarmi così. Ma in distanza,

Ch'è dal suo grado al mio, retto dovrebbe

Difendermi abbastanza.

*Var.* Ognuno ammira

D'Ezio il valor, Roma l'adora, il Mondo

Pieno è del nome suo,

*Onor.* Giacchè tanto ti mostri

Ad Ezio amico, il suo poter non devi

Esce

Esagerar così: Cesare è troppo  
D'indole sospettosa.

*Var.* Io, che son d'Ezio amico,

Più cauto parlerò: ma tu, se l'ami,

Mostrati; o Principessa,

Meno ingegnosa in tormentar te stessa.

( parte.

## S C E N A VII.

*Onoria sola,*

**I**Mportuna grandezza

Tiranna degli affetti, e perchè mai

Ci neghi, ci contrasti

La libertà d'un ineguale amore,

Se a difender non basti il nostro core?

Quanto mai felici siete,

Innocenti Pastorelle,

Che in amor non conoscete

Altra legge che l'amor!

Ancor io sarei felice,

Se potessi all'idol mio

Palesar, come a voi lice,

Il desio

Di questo cor.

## S C E N A VIII.

*Valentiniano, poi Ezio.*

*Valent.* **E**Zio a noi s'introduca. (Uscendo una  
Comparsa, che ricevuto l'ordine p.

Comincia ad adombrarmi

La gloria di costui. Voglio d'Onoria

A IO

Al



Al talamo innalzarlo, acciocchè sia  
Suo premio il nodo, e sicurezza mia.

*Ezio* Eccomi al cenno tuo.

*Valent.* Duce, un momento

Non posso tollerar d' esserti ingrato.

*Ezio* Signor l'amor d' Augusto

Quando ottener poss' io,

Basta questo al mio cor.

*Valent.* Non basta al mio.

Vuò che'l Mondo conosca,

Che se premiarti appieno

Cesare non potè, tentollo almeno.

*Ezio*, il Cesareo sangue

S' unisca al tuo. D' affetto

Darti pegno maggior non posso mai.

Sposo d' Onoria al nuovo di sarai,

*Ezio*. [ Che ascolto ! ]

*Valent.* Non rispondi?

*Ezio*. Ah che d' Onoria il grado

Chiede un Re, chiede un Trono:

Ed io Regni non ho, suddito io sono.

*Valent.* Ma un suddito tuo pari

E' maggior d' ogni Re.

*Ezio*. La tua Germana,

Signor, deve alla Terra

Progenie di Monarchi.

*Valent.* Duce, fra noi si parli

Con franchezza una volta. Il tuo rispetto

E' un pretesto al rifiuto. Alfin che brami?

*Ezio*. E ben la tua franchezza

Sia d' esempio alla mia. Signor, tu credi

Premiarmi, e mi punisci.

*Valent.* Io non sapea,

Che a te fosse castigo

Una Sposa germana al tuo Regnante.

*Ezio.*

*Ez.* Non è gran premio a chi d'un'altra è aman-

*Val.* Dov' è questa beltà? Stringer vogl' io (te.

Queste illustri catene.

Spiegami il nome suo.

*Ezio*. Fulvia è il mio bene.

*Valent.* Fulvia! [ *Si turba.* ]

*Ezio*. Appunto. [ *Si turba.* ]

*Valent.* [ O forte! Ed ella

Sa l'amor tuo?

*Ezio*. Non credo.

[ Contro lei non s'irriti. ]

*Valent.* Il suo consenso

Prima ottener procura:

Vedi se te'l contrasta.

*Ezio*. Quello sarà mia cura, il tuo mi basta.

*Valent.* Ma potrebbe altro amante

Ragione aver sopra gli affetti suoi.

*Ezio*. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardisca

Involar temerario una mercede

Alla man, che di Roma il giogo scosse?

Costui non veggo.

*Valent.* E se costui vi fosse?

*Ezio*. Vedria, ch' Ezio difende

Gli affetti suoi: come gl' Imperj altrui.

Temer dovrebbe . . . .

*Valent.* E se foss' io costui?

*Ezio*. Saria più grande il dono,

Se costasse uno sforzo al cor d' Augusto.

*Valent.* Ma non chiede un vassallo al suo Sovra-

Uno sforzo in mercede. [no

*Ezio*. Ma Cesare è il Sovrano, Ezio lo chiede.

*Ezio*, che fin ad ora

Senza premio servì: Cesare a cui

E' noto il suo dover: che al voler mio

Quando il Soglio abbandona,

A II

Sa

Sa che rende, e non dona, e che un momento.

Non prova fortunato.

Per tema sol di comparirmi ingrato.

*Valent.* (Temerario.) Credea

Nel rammentare io stesso i meriti tuoi,  
Di scemartene il peso.

*Ezio* Io gli rammento,

Quando in premio pretendo...

*Valent.* Non più. Dicesti assai: tutto comprendo.

So chi t'accese:

Basta per ora.

Cesare intese;

Risolverà.

Ma tu procura

D'esser più saggio.

Fra l'armi, e l'ire

Giova il coraggio:

Pompa d'ardire

Qui non si fa.

S C E N A IX.

*Ezio, e poi Fulvia.*

*Ezio.* Vedrem se ardisce ancora  
D'opporfi all'amor mio.

*Ful.* Ti leggo in volto,

*Ezio* l'ire del cor. Forse ad Augusto.

Ragionasti di me?

*Ezio.* Sì, ma celai

A lui che m'ami, onde temer non dei.

*Ful.* Che disse alla richiesta, e che rispose?

*Ezio.* Non cedè, non s'oppose:

Si turbò, me n'avvidi a qualche segno;

Ma

Ma non osò di palesar lo sdegno.

Questo è il peggior presagio. A vendicarsi

Cauto le vie disegna,

Chi à ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.

*Ezio* Troppo timida sei.

S C E N A X.

*Onoria, e detti.*

*Onor.* **E**Zio, gli obblighi miei  
Sono immensi con te.

Perciò mi spiace

Che ad onta mia mi rendano le stelle

Al tuo amor infelice

Di funeste novelle apportatrice.

Fulvia, ti vuol sua sposa [A Fulvia.

Cesare al nuovo dì.

*Ful.* Come?

*Ezio* Che sento!

*Onor.* Di recartene il cenno

Egl'istesso or m'impose. *Ezio*; dovresti,

Consolantene alfin: veder soggetto

Tutto il Mondo al suo Ben pure è diletto:

*Ezio* Ah questo è troppo! A troppo gran  
cimento

D'*Ezio* la fedeltà Cesare espone.

Qual diritto, qual ragione

A' su gli affetti miei?

Vuol che Roma si faccia

Di tragedie per lui scena funesta?

*Onor.* *Ezio* minaccia, e la sua fede è questa?

*Ezio* Chi è mai quell'alma audace,

Che adombrerà l'ardor.

Di quella bella face,

Che tanto è cara?

Fedele al mio Regnante  
Sarà quel cor ch'ho in petto;  
Ma serbo ognor costante  
La fiamma del mio affetto  
Accesa e chiara.

## S C E N A XI.

*Onoria, e Fulvia.*

*Ful.* **A** Cesare nascondi,  
Onoria, i tuoi trasporti. Ezio è fedele,  
Parla così da disperato amante.

*Onor.* Mostri Fulvia al sembiante  
Troppa pietà per lui, troppo timore.  
Fosse mai la pietà segno d'amore?

*Ful.* Principessa, m'offendi. Affai conosco  
A chi deggio l'affetto.

*Onor.* Non ti sdegnar così, questo è un sospetto.

*Ful.* Se prestar si dovesse

Tanta fede ai sospetti, Onoria ancora.  
Dubitar ne faria. Da' sdegni tuoi  
Come soffri un rifiuto anch'io m'avvedo:  
Dovrei crederti amante; e pur no'l credo.

*Onor.* Anch'io quando m'oltraggi  
Con un sospetto al fasto mio nemico,  
Dovrei dirti arrogante; e pur no'l dico. *p.*

## S C E N A XII.

*Fulvia sola.*

**V**ia, per mio danno aduna  
O barbara fortuna,  
Sempre nuovi disastri. Onoria irrita,  
Ren-

Rendi Augusto geloso, Ezio infelice.  
Toglimi il Padre ancor. Toglier giammai  
L'amor non mi potrai: che a tuo dispetto  
Sarà per questo core.

Trionfo di costanza il tuo rigore.

Finchè un Zeffiro soave

Tien del mar l'ira placata,

Ogni Nave

E' fortunata,

E' felice ogni Nocchier.

E' ben prova di coraggio

Incontrar l'onde funeste,

Navigar fra le tempeste,

E non perdere il sentier.

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Orti Palatini corrispondenti agli appartamenti Imperiali.

*Massimo, e poi Fulvia.*

*Mas.* **Q**ual silenzio è mai questo! *E' tutto in-*  
L'imperiale albergo: [pace

Dovrebbe pur Emilio  
Aver compito il colpo. Ei mi promise  
Nel tiranno punir tutti i miei torti.  
E pigro...

*Fulv.* Ah Genitor.

*Mas.* Figlia, che porti?

*Fulv.* Che mai facesti!

*Mas.* Io nulla feci.

*Fulv.* Oh Dio!

Fu Cesare assalito. Io già comprendo  
D'onde nasce il pensier. Padre, tu sei,  
Che spingi a vendicarti  
La man che l'assalì.

*Mas.* Ma Cesare morì?

*Fulv.* No'l so: nulla di certo

Compresi nel timor.

*Mas.* Sei pur codarda.

Vado a chiederlo io stesso.

[ *In atto di partire, s'incontra in Valentiniano.*

S C E.

## SCENA II.

*Valentiniano senza manto, e senza lauro, con spada nuda, e seguito di Pretoriani, e detti.*

*Val.* **O**gni via custodite, ed ogni ingresso.  
*Parlando ad alcuni di essi che partono.*

*Mas.* [ Egli vive. O destin! ]

*Val.* Massimo, Fulvia,

Chi creduto l'avria?

*Mas.* Signor, che avvenne?

*Val.* Ah maggior fellonia mai non s'intese?

*Fulv.* [ Misero genitor! ] [ *Da se.*

*Mas.* [ Tutto comprese. ]

*Val.* Di chi deggio fidarmi? I miei più cari

M'insidiano la vita.

*Mas.* [ Ardir. ] Come? E potrebbe

Un'anima sì rea trovarsi mai?

*Val.* Massimo, e pur si trova e tu lo sai.

*Mas.* Io?

*Val.* Sì, ma il Ciel difende

Le vite de' Monarchi. Emilio in vano

Traffiggermi sperò.

*Mas.* Forse Emilio non fu.

*Val.* La nota voce

Ben riconobbi al grido, onde si dolse

Allor che lo piagai.

*Mas.* Ma per qual fine

Un tuo servo arrischiarsi al colpo indegno?

*Val.* Il servo lo tentò, d'altri è il disegno.

*Fulv.* [ Oh Dio! ]

*Mas.* Lascia ch'io vada

In traccia del fellon. [ *In atto di partire.*

*Val.* Cura è di Varo.

A 14

Tu



Tu non partire.

*Maf.* [ Ah son perduto! ] Io forse  
Meglio di lui potrò...

*Val.* Massimo amico,

Non lasciarmi così: se tu mi lasci,  
D'onde spero consiglio, e d'onde aita?

*Maf.* T'ubbidisco [ io respiro. ]

*Fulv.* [ Io torno in vita. ]

*Maf.* Ma chi del tradimento

Tu credi autor?

*Val.* Puoi dubitarne? In esso.

Ezio non riconosci?

*Maf.* Io non so figurarmi

In Ezio un traditor. Io lo conosco

E' ben ver che l'amore,

L'ambizion, la gelosia, la lode

Contaminan talor d'altrui la fede.

*Fulv.* Tu lo conosci, ed in tal guisa, o Padre,  
Parli di lui?

*Maf.* Son d'Ezio amico, è vero,

Ma suddito d'Augusto.

*Val.* E Fulvia tanto

Difende un traditore? Ah che vero 'l sospetto  
Del geloso mio cor diviene omai.

### S C E N A III.

*Varo, e detti.*

*Varo.* Cesare, in vano il traditor cercai.

*Val.* Ma dove si celò?

*Var.* La nostra cura

Non potè rinvenirlo.

*Val.* E deggio in questa

Incertezza restar? vedeste mai

Sta-

Stato peggior del mio.

*Maf.* Ti rassicura...

Io cercherò d'Emilio

Io veglierò per te. Per tua salvezza

D'alcuno intanto assicurarti puoi.

*Val.* Deh m'assistete: io mi riposo in voi.

*Parte con Varo, e Pretoriani.*

### S C E N A IV.

*Massimo, e Fulvia.*

*Fulv.* E Puoi d'un tuo delitto (dre?  
Ezio incolpar? Chi ti consiglia o Pa-

*Maf.* Folle! la sua ruina

E' riparo alla mia. Giusto è il consiglio.

E se non fosse tal presa ò la via

Ed a ritrarne il piè tardi faria.

*Fulv.* Non è mai troppo tardi, onde si rieda

Per le vie di virtù. Torna innocente

Chi detesta l'error.

*Maf.* Fulvia, raffrena

I tuoi labbri loquaci,

E in avvenir non irritarmi, e taci.

*Fulv.* Ch'io taccia, e non t'irriti, allor che veggio

Il Monarca assalito

Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?

Lo tolleri chi può: d'ogni rispetto

O mi disciogli, o quando

Rispettosa mi vuoi, cangia il comando.

*Maf.* Ah perfida! Conosco

Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.

Va, dell'affetto mio,

Che nulla ti nascese, empia, t'abusa;

E per salvar l'amante, il Padre accusa.

A 15

Va

Va dal furor portata,  
 Palefa il tradimento;  
 Ma ti sovenga ingrata,  
 Il traditor qual'è.  
 Scopri la frode ordita;  
 Ma pensa in quel momento,  
 Ch'io ti donai la vita,  
 Che tu la togli a me.

## S C E N A V,

*Fulvia, poi Ezio.*

*Ful.* **C**He fo? Dove mi volgo? Egual delitto  
 E' il parlare, è il tacere,  
 A qual consiglio mai...  
*Ezio, dove t'inoltri? Ove ten vai?*  
*vedendo Ezio.*

*Ezio.* In difesa d' Augusto. Intesi...

*Fulv.* Ah fuggi.

In te del tradimento  
 Cade il sospetto.

*Ezio.* In me? Fulvia t'inganni.

A' troppe prove il Tebro  
 Della mia fedeltà,

*Fulv.* Ma se Cesare istesso il Reo ti chiama,  
 S'io stessa l'ascoltai.

*Ezio.* Può dirlo Augusto,  
 Ma crederlo non può s'anche un momento  
 Giungesse a dubitarne, ove si volga  
 Vede la mia difesa.

*Fulv.* So che la tua ruina  
 Vendicata saria. Ma s'io ti perdo  
 La più crudel vendetta  
 Della perdita tua non mi consola.  
 Fuggi se m'ami, al mio timor t'invola.

*Ezio.* Tu per soverchio affetto, ove non sono,  
 Ti

Ti figuri i perigli.

*Ful.* E dove fondi  
 Questa tua sicurezza?

*Ezio.* La sicurezza mia, Fulvia, è riposta  
 Nel cor candido, e puro, in questa mano  
 Necessaria all'Impero. Augusto alfine  
 Non è barbaro, o stolto.  
 E se perde un mio pari,  
 Conosce anche un tiranno  
 Qual dura impresa, è ristorarne il danno.

## S C E N A VI.

*Varo con Pretoriani, e detti.*

*Ful.* **V**Arò, che rechi?

*Ezio.* **V**E' salva

Di Cesare la vita? Al suo riparo  
 Può giovar l'opra mia?  
 Che fa?

*Varo.* Cesare appunto a te m'invia.

*Ezio.* A lui dunque si vada.

*Varo.* Non vuol questo da te, vuol la tua spada.

*Ezio.* Come?

*Ful.* Il prevedi.

*Ezio.* E qual follia lo mosse?  
 E possibil sarà?

*Varo.* Così non fosse.

La tua compiangi, Amico;

E la sventura mia, che mi riduce

Un ufficio a compir contrario tanto

Alla nostra amicizia, al genio antico.

*Ezio.* Prendi. Augusto compiangi, e non l'amico  
*(Gli dà la spada)*

Recagli quell'acciaro,  
 Che gli difese il trono.

Ram.

Rammentagli chi sono,  
E vedilo arrossir.  
E tu serena il ciglio,  
Se l'amor mio t'è caro: *(A Fulvia)*  
L'unico mio periglio  
Sarebbe il tuo martir. *(p. con guardie)*

## S C E N A VII.

*Fulvia, e Varo.*

*Ful.* **V**ARO, se amasti mai, de' nostri affetti  
Pietà dimostra, e d'un oppresso amico  
Difendi l'innocenza.

*Varo* Ma, Fulvia, per salvarlo, in qualche parte  
Ceder convien. Tu puoi l'ira d' Augusto  
Sola placar; non disferirlo, e in seno  
Se amor non ai per lui, fingilo almeno.

*Ful.* Seguirò il tuo consiglio,  
Ma chi sa con qual sorte? E sempre un fallo  
Il simulare. Io sento  
Che vi ripugna il core.

*Varo* In simil caso  
Il fingere è permesso;  
E poi non è gran pena al vostro sesso.

*Ful.* Quel fingere affetto  
Allor che non s'ama,  
Per molti è diletto;  
Ma pena la chiama  
Quest'alma non usa  
A fingere amor.  
Mi scopre, m'accusa,  
Se parla, se tace,  
Il labbro seguace  
Dei moti del cor.

SCE.

## S C E N A VIII.

*Varo.*

**F**OLLE è colui, che al tuo favor si fida,  
Instabile fortuna. Ezio felice,  
Della Romana gioventù poc' anzi  
Era oggetto all'invidia,  
Misura ai voti; e in un momento poi  
Così cangia d'aspetto,  
Che dell'altrui pietà si rende oggetto.  
Pur troppo, o forte infida,  
Folle è colui, che al tuo favor si fida.

Vedi che al trono ascende  
Quel pastorel felice,  
Ed a regnare apprende,  
Impara a dominar.

**E** quel ch'è nato al soglio  
Talor andar vedrai,  
Privo d'onor d'orgoglio  
L'armento a pascolar.

## S C E N A IX.

Galleria di statue, e specchi con sedili intorno,  
fra quali uno innanzi dalla mano  
destra capace di due persone, gran balcone  
aperto in prospetto, dal qual vista di  
Roma.

*Onoria, e Massimo.*

*Ono.* **M**ASSIMO, anch'io lo veggo, ogni ragione  
Ezio condanna. E pure

In-



Incredulo il mio core

Reo non sa figurarlo, e traditore.

*Maf.* O virtù senza pari! E' questo in vero  
Eccesso di clemenza. E' chi dovrebbe  
Più di te condannarlo? Ei ti disprezza  
Ricusa quella mano....

*Onor.* Ah le private offese ora non sono  
La maggior cura. Esaminar conviene  
Del germano i perigli. Ezio s'ascolti,  
Si trovi il Reo: potrebbe  
Esser egli innocente.

*Maf.* E' vero, e poi  
Potrebbe anche pentirsi.  
La tua destra accettar . . .

*Onor.* La destra mia!  
Eh non tanto sè stessa Onoria obblia.

*Maf.* Or ve' com'è ciascuno  
Facile a lusingarsi! E pur ei dice  
Che à in pugno il tuo voler, che tu l'adori;  
Che a suo piacer dispone  
D'Onoria innamorata;  
Che s'ei vuol, basta un guardo, e sei placata.

*Onor.* Temerario! Ah non voglio  
Che lungamente il creda: al primo Sposo  
Che suddito non sia, saprò donarmi.

## S C E N A X.

*Valentiniano, e detti.*

*Valent.* **O** Noria, non partir. Per mio riposo  
Tu devi ad uno sposo  
Forse poco a te caro offrir la mano.  
Al pacifico invito  
Acconsentir conviene.

*Ono.*

*Onor.* ( Ezio è pentito. )

M'è noto il nome suo?

*Valent.* Pur troppo. O' pena,  
Germana, in proferirlo.  
E' un'anima superba:  
E' reo di poca fede.

*Maf.* Signor, il tuo disegno ( *a Valent.*  
Io non intendo. Ezio t'insidia, e pensi  
Solamente a premiarlo? ( *parlo.*

*Valent.* Ad Ezio io non pensai, d'Attila io

*Onor.* [ O inganno! ] Attila?

*Maf.* E come!

*Valent.* Un messaggier di lui.

Me nè reco pur ora

La richiesta in un foglio.

*Onor.* E questo ad Ezio è noto?

*Valent.* Egli il saprà, ma intanto  
Posso del tuo consenso  
Attila assicurar?

*Onor.* Nò, prima io voglio  
Vederti salvo, Il traditor si cerchi.

Ezio favelli, e poi

Onoria spiegherà gli affetti suoi.

Tu sai che se paventi,

Non è 'l mio cor sereno;

Chi mai col pianto in seno,

Chi avrà d'amar piacer?

Di questo sen gli affetti,

Se col tuo sen divido,

Di te, German, mi fido,

S'acheta il mio pensier.

SCE



## S C E N A XI.

*Valentiniano, e Massimo.*

*Val.* **O** Là qui si conduca *( parte .  
( Esce una Comparsa, e ricevuto l'ordine*  
Il prigionier. Ne' miei timori io cerco  
Da te consiglio. Assicurarmi in parte  
Potrà d' Attila il nodo?

*Mas.* Anzi ti espone  
A periglio maggior. Cerca il nemico  
Sopir la cura tua, fingersi umano:  
Avvicinarsi a te: chi sa che ad Ezio  
Non sia congiunto? Il temerario colpo  
Gran certezza suppone; e poi r'è noto  
Che ad Attila già vinto Ezio alla fuga  
Lasciò libero il passo, e a te dovea  
Condurlo prigioniero;  
Ma non volle, e potea,

*Valent.* Pur troppo è vero.

## S C E N A XII.

*Fulvia, e detti.*

*Ful.* **A** ugusto, ah rassicura  
I miei timori.

E' in salvo la tua vita?

*Valent.* E Fulvia à tanta  
Cura di me?

*Ful.* Puoi dubitarne? Adoro  
In Cesare un amante, a cui fra poco  
Con soave catena  
Annodarmi dovrò, *( So dirlo appena. )*

*Mas.*

*Mas.* *( Simula, o dice il ver? )*

*Valent.* Ma potrò lusingarmi  
Della tua fedeltà?

*Ful.* Per fin ch'io viva

De' miei teneri affetti avrai l'impero.  
*( Ezio perdona. )*

*Mas.* *[ Io non comprendo il vero. ]*

*Valent.* Ah se d' Ezio non era  
La fellonia, faresti già mia Sposa.

*Ful.* Il grave suo delitto

Dovresti vendicar. Ma chi dall'ira  
Del popolo, che l'ama,

Assicurar ci può? Pensaci, Augusto.  
Per te dubbia mi rendo.

*Valent.* Questo sol mi trattiene.

*Mas.* *( Or Fulvia intendo. )*

*Ful.* E se fosse innocente? Eccoti privo  
D'un gran sostegno, eccoti esposto ai colpi  
D'ignoto traditore,

*Valent.* Volese il Ciel, che reo non fosse. Ei viene  
Qui per mio cenno.

*Ful.* *( Ah che farò! )*

*Valent.* Vedrai

Ne' suoi detti qual è.

*Ful.* Lascia ch'io parla.

Col suo giudice solo  
Meglio il reo parlerà.

*Valent.* Nò, resta.

*Mas.* Augusto,

Ezio qui giunge. *[ Vedendo venir Ezio. ]*

*Fulv.* *[ Oh Dio! ]*

*Valent.* T'affidi al fianco mio. *[ a Fulvia. ]*

*Ful.* Come! Suddita io sono, e tu vorrai.

*Valent.* Suddita non è mai

Chi à vassallo il Monarca.

*Ful.*

*Ful.* Ah non conviene . . . . .

*Valent.* Non più, comincia ad avvezzarti al  
Siedi. ( Trono.

*Ful.* Ubbidisco. [ In qual cimento io sono! ]  
( Siede alla destra di *Valentiniano*.)

## S C E N A XIII.

*Ezio disarmato, e detti.*

*Ezio* **S**Telle, che miro! In *Fulvia*  
( *Nell'uscir vedendo Fulvia si ferma.*

Come tanta incostanza! ]

*Ful.* [ Resistì anima mia. ]

*Valent.* Duce t'avanza.

*Ezio.* Il Giudice qual è? Pende il mio fato  
Da Cesare, o da *Fulvia*?

*Valent.* E *Fulvia*, ed io

Siamo un Giudice solo: ella è Sovrana  
Or che in lacci di Sposo a lei mi stringo.

*Ezio.* [ Donna infedel? ]

*Fulv.* [ Potessi dir che fingo. ]

*Valent.* *Ezio*, m'ascolta, e a moderare impara

Per poco almeno il naturale orgoglio,

Che giovarti non può. Qui si cospira

Contro di me: del tradimento autore

Ti crede ognun: di fellonia t'accusa

Il rifiuto d'*Onoria*, il troppo fasto

Delle vittorie tue, l'aperto scampo

Ad *Attila* permesso, il tuo geloso,

E temerario amor, le tue minacce,

Di cui tu sai che testimonio io sono.

Pensa a scolparti, o a meritar perdono.

*Maf.* ( Sorte non mi tradir. )

*Ezio.* Cesare, in vero

Ingenoso è il pretesto. Ove s'asconde

Co-

Costui che t'affalì? Chi dell'insidia

Autore mi afferma? Accusator tu sei

Del figurato eccesso,

Giudice, e testimonio a un tempo istesso.

*Fulv.* [ O Dio! si perde. ]

*Valent.* [ E soffrirò l'altero? ]

*Ezio.* Ma il delitto sia vero:

Perchè si oppone a me? Perchè d'*Onoria*

La destra ricusai? Dunque ad *Augusto*

Serbai la libertà col mio sudore,

Perchè a me la togliesse anche in amore?

E' d'*Attila* la fuga,

Che mi convince reo. Dunque io dovea

*Attila* imprigionar, perchè d'*Europa*

Tutte le forze, e l'armi

Senza il timor che le congiunge a noi,

Si volgessero poi contro l'Impero?

Cerca per queste imprese altro Guerriero.

Son reo, perchè conosco

Qual io mi sia, perchè di me ragiono.

L'alme vili a sè stesse ignote sono.

*Fulv.* [ Partir potessi. ]

*Valent.* Un nuovo fallo è questa

Temeraria difesa. Altro t'avanza

Per tua discolpa ancor?

*Ezio.* Dissi abbastanza.

Cesare, non curarti

Tutto il resto ascoltar ch'io dir potrei.

*Valent.* Che diresti?

*Ezio.* Direi,

Che produce un Tiranno

Chi solleva un ingrato. Anche ai Sovrani

Direi che desta invidia

De' Sudditi il valor: che a te dispiace

D'essermi debitor: che tu paventi

Ena

In me que' tradimenti,  
Che fai di meritare, quando mi privi  
D' un cor . . .

*Valent.* Superbo, a questo eccesso arrivi?

*Fulv.* ( Ahimè! )

*Valent.* Punir saprò . . .

*Fulv.* Soffri, se m'ami, [ *S' alza.*

Che Fulvia parta, i vostri sdegni irrita  
L' aspetto mio.

*Valent.* Nò, non partir. Tu scorgi  
Che mi sdegno a ragion. Siedi, e vedrai  
Come un reo pertinace

A convincer m' accingo . . . .

*Ezio.* ( Donna infedel! )

*Fulv.* Potessi dir che fingo. ) ( *Torna a sedere.*

*Maf.* ( Tutto fin or mi giova. )

*Valent.* Ezio, tu sei

D' ogni colpa innocente. Invido Augusto  
Di cotesta tua gloria il tutto a finto.

Solo un giudizio io chiedo  
Dall' eccelsa tua mente. Al suo Sovrano

Contrastando la Sposa,  
Il suddito è ribelle?

*Ezio.* E al suo Vassallo

Che 'l prevenne in amor, quando la tolga,  
Il Sovrano è Tiranno?

*Valent.* A quel che dici,

Dunque Fulvia t' amò.

*Fulv.* [ Che pena! ]

*Valent.* A lui

Togli, o cara, un inganno, e di s' io fui  
Il tuo foco primiero,

Se l' ultimo farò: spiegalo.

*Fulv.* E' vero. [ *A Valentiano.*

*Ezio.* Ah perfida; ah spergiura! A questo colpo  
Man-

Manca la mia costanza.

*Valent.* Vedi, se t' ingannò la tua speranza.

*Ezio.* Non trionfar di me; troppo ti fidi  
D' una Donna incostante. A lei la cura  
Lascio di vendicarmi: io mi lusingo  
Che 'l proverai.

*Fulv.* [ Nè posso dir che fingo. ]

*Maf.* [ E Fulvia non si perde! ]

*Ezio.* In questo stato

Non conosco me stesso. In faccia a lei  
Mi si divide il cor. Pena maggiore.

Massimo, dacchè nacqui io non provai.

*Fulv.* ( Io mi sento morir. ) [ *S' alza piang., e vol p.*

*Valent.* Fulvia, che fai?

*Fulv.* Voglio partir, che a tanti ingiusti oltraggi  
Più non resisto.

*Valent.* Anzi t' arresta, e siegui  
A punirlo così.

*Fulv.* Nò, te ne priego,  
Lascia, ch' io vada.

*Valent.* Io no 'l consento. Afferma

Per mio piacer di nuovo,  
Che sospiri per me, ch' io ti son caro,  
Che godi alle sue pene . . .

*Fulv.* Ma se vero non è, s' egli è il mio bene.

*Valent.* Che dici?

*Maf.* ( Ahimè? )

*Ezio.* Respiro.

*Fulv.* E fino a quando

Diffimular dovrò? Finfi fin ora,  
Cesare, per placarti. Ezio innocente  
Salvar credei: per lui mi struggo, e sappi,  
Ch' io non t' amo da vero, e non t' amai.  
E se i miei labbri mai,  
Ch' io t' amo, a te diranno;

Non



Non mi credere, Augusto, a lor t'inganno.

*Ezio.* O cari accenti!

*Valent.* Ove son io! Che ascolto!

Qual ardir? Qual baldanza?

*Ezio.* Vedi, se t'ingannò la tua speranza.

( *A Valentiniano.*

*Valent.* Ah temerario, ah ingrata, Olà Custodi

Toglietemi d'innanzi *s'alza*

Quel traditor. Nel carcere più orrendo

Serbate lo al mio sdegno.

*Ezio.* Il tuo furor del mio trionfo è segno.

Chi più di me felice? Io cederei

Per questa ogni vittoria.

Non t'invidio l'Impero,

Non è cura del resto.

E' trionfo leggero

Attila vinto a paragon di questo.

E tu perdona intanto,

Se infedel ti credei;

Eran figli d'amore i dubbj miei.

Caro mio bene, addio.

Perdona a chi t'adora.

So che t'offesi allora

Ch'io dubitai di te.

Ecco alle mie catene,

Ecco a morir m'invio.

Sì, ma quel core è mio:

Sì, ma tu cedi a me. *p. con guardie*

S C E N A XIV.

*Valentiniano, Massimo, e Fulvia.*

*Valent.* **I**ngratissima Donna, e quando mai  
Io da te meritai questa mercede?

Vedi, amico, qual fede

La tua figlia mi serba?

*Mas.* Indegna, e dove

Im-

Imparasti a tradir? Così del Padre

La fedeltade imiti?

*Valent.* Massimo, ferma; io meglio

Vendicarmi saprò. Giacchè m'abborre.

Giacchè le sono odioso,

Voglio per tormentarla esserle Sposo.

*Fulv.* Non lo sperar.

*Valent.* Ch'io non lo sperì! Infida,

Non sai quanto potrò . . .

*Fulv.* Potrai svenarmi;

Ma per farmi temer debole or sei.

An vinto ogni timor i mali miei.

Dalla spene abbandonata

Nell'orror di tirannia,

Sono amante sventurata,

Ma costante al caro ben.

Lusinghiero, o pur crudele

Non farai cangiar affetto

A quest'anima fedele,

Ah'intrepido mio cor.

S C E N A XV.

*Valentiniano, e Massimo,*

*Mas.* [ **O**R giova il simular ] Nò, non sia vero  
Che per vergogna mia viva costei.

Cesare, io corro a lei:

Voglio passarle il cor.

*Valent.* T'arresta, amico.

S'ella muore, io non vivo; ancor potrebbe

Quell'ingrata pentirsi.

*Mas.* Al tuo comando

Con pena ubbidirò. Troppo a punirla

Il dover mi consiglia.

*Valent.* Perchè simile a te non è la figlia.

*Mas.*



*Maf.* Ah ch'ella è il mio roffore.  
 Quanti oh quanti diranno  
 Che dal suo genitore  
 La figlia apprese, un così nero inganno. *p.*

## S C E N A XVI.

*Valentiniano.*

**S**Degno, amor, gelosia, cure d'Impero,  
 Che volete da me? Nemico, e Amante  
 E timido, e sdegnato a un punto io sono,  
 E intanto non punisco, e non perdono.  
 Perde fra l'onda e il vento  
 Così il nocchier la speme.  
 Geme, s'affanna, e teme,  
 E s'abbandona al mar.  
 Poveri affetti miei,  
 Dolci speranze, addio.  
 Già m'abbandono anch'io,  
 Già corro a naufragar.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T-

## A T T O T E R Z O.

## S C E N A P R I M A.

Atrio delle Carceri con cancelli di ferro in  
 prospetto, che conducono a diverse pri-  
 gioni con guardie a vista su la porta dei  
 detti cancelli.

*Onoria, indi Ezio con catene.*

*Onor.* **E**Zio quì venga. E' questa gemma il se-  
 gno ( *Alla guardia, che parte.*  
 Del Cesareo volere.  
 Eccolo. Oh come altero,  
 Come lieto s'avanza!  
 O quell'alma è innocente, o non è vero  
 Che immagine dell'alma è la sembianza.  
*Ezio.* Questi del tuo germano  
 Son, Principessa, i doni. Avresti mai  
 ( *Mostrando le catene.*  
 Potuto immaginarlo?  
*Onor.* Ezio, qualunque nasce, alle vicende  
 Della sorte è soggetto. L'ingiustizia  
 Ne potresti emendar: per mia richiesta  
 Cesare ti perdona.  
*Ezio.* E 'l crederò?  
*Onor.* Sì, nè domanda Augusto  
 Altra emenda da te, che 'l suo riposo.  
 Del tentativo ascolo  
 Scopri le trame; e appieno  
 Libero sei. Può domandar di meno?  
*Ezio.* Onoria, per salvarmi  
 Ad esser vile io non appresi ancora.  
*Onor.* Ma sai, che corri a morte?

*Ezio.*

*Ezio.* E ben, si mora!

*Onor.* Ah se di te pietade aver non voi  
Abbila almen di me.

*Ezio.* Che dici?

*Onor.* Io t'amo,  
Più tacerlo non posso:

*Ezio.* Onoria, adesso  
Dei consentir ch'io mora: *Ezio* piagato  
Per altro stral ti viverebbe ingrato.

*Onor.* Viva ingrato, mi renda  
D'ogni speranza priva,  
Mi sprezzi pur, mi sia crudel ma viva;  
E se pur morir vuoi, con l'armi in pugno  
Mori vincendo, onde t'invidii il Mondo,  
Non ti compiangia.

*Ezio.* O in carcere, o fra l'armi  
Ad altri insegnerò come si mora.  
Farò invidiarmi in questo stato ancora. *p.*

## S C E N A II.

*Onoria, e poi Valentiniano.*

( *mo*

*Onor.* **O**h Dio, chi l'crederebbe? Al fato estremo  
Egli lieto s'appressa. Io gelo, e tremo.

*Valent.* E ben, da quel superbo  
Che ottenesti, o Germana?

*Onor.* Io nulla ottenni.

*Valent.* Già lo predissi: eh si punisca.

*Onor.* Ah nò. Cerca vie di placarlo.

*Valent.* E qual via non tentai?

*Onor.* La più sicura.

Ezio, per quel ch'io vedo,  
E' debole in amor: per questa parte  
Assalirlo conviene. Ei Fulvia adora.

*Offri.*

Offrila all'amor suo, cedila ancora.

*Valent.* Oh Dio!

*Onor.* Vinci te stesso, i tuoi vassalli  
Apprendano qual sia

D'Augusto il cor . . . .

*Valent.* Non più. Fulvia m'invia.

Facciafi questo ancor. Se tu sapessi  
Che sforzo è il mio, quanto il cimento è duro.

*Onor.* Dalla mia pena il tuo dolor misuro.

Ma soffrilo. Nel duolo

Pur è qualche piacer non esser solo.

Ah se peni sventurato,

E se amor t'accende il feno;

Ti rammenta e pensa almeno,

Pensa, o Dio, ch'io peno ancor.

Non lasciar d'aver costanza

Penso io pur ad esser forte;

Che lontana è la speranza,

Che nutrisco un folle ardor.

## S C E N A III.

*Valentiniano, indi Varo.*

*Valent.* **O**là, Varo si chiami. A questo eccesso  
( *Una comparsa esce, e parte.*

Della clemenza mia se il reo non cede,

Un momento di vita

Più lasciarli non vuò.

*Varo.* Cesare.

*Valent.* Ascolta.

Disponi i tuoi più fidi

Di questo loco in su l'oscuro ingresso

E se al mio fianco appresso

Ezio non è, s'io non gli son di guida;

Quan-

Quando uscir lo vedrai , fa che s'uccida .

*Varo* . Ubbidirò . Ma sai . . . .

*Val* . Eh taci , adempi il cenno , e fa che 'l colpo  
Cautamente succeda .

Udisti ?

*Varo* . Intesi .

*Val* . Il prigioner qui rieda . [ *parte .*  
[ *alle guardie .*

## S C E N A IV.

*Massimo , e detto .*

*Mas* . **S** Ignor , tutto sedai : d' Ezio la morte  
A tuo piacere affretta .

*Val* . Ma che vuoi ? Mi si dice  
Che un barbaro son io . Gli esempi altrui  
Seguitar mi conviene .

*Mas* . Come ? perchè !

*Val* . T'accheta : Ezio già viene .

## S C E N A V.

*Ezio incatenato esce dai cancelli , e detti .*

*Mas* . **C** Hi mai lo consigliò ?

*Ezio* . **C** Dal carcer mio  
Richiamato io credei

D'incamminarmi ad un supplicio ingiusto  
Ma n' incontro un peggior , rivedo Augusto .

*Val* . [ Che audace ! ] Ezio , fra noi  
Più d' odio non si parli . Io vengo amico ,  
E voglio . . . .

*Ezio* . Io so che vuoi , m'è noto il resto .  
Onoria ti prevenne ,

*Val* . Non potea dirti Onoria  
Quanto offrirti vogl' io .

*Ezio .*

*Ezio* . Lo so , me 'l disse ,

Che la mia libertà , che 'l primo affetto ,  
Che l' amistà d' Augusto i doni sono .

*Valent* . Ma non disse il maggior .

## S C E N A VI.

*Fulvia , e detti .*

*Valent* . **V** Edi qual dono . ( *Accennando Fulvia .*

*Ezio* . **V** Fulvia !

*Mas* . Che mai farà ? l' alma s' agghiaccia . )

*Fulv* . Da Fulvia che si vuol ?

*Valent* . Che ascolti , e taccia .

Ti sorprende l' offerta ? [ *ad Ezio .*

*Ezio* . A qual prezzo però mi si concede  
D' esserne possessor ?

*Valent* . Poco da te si chiede . Il reo disegno  
Svelami , te ne priego , acciò non viva  
Cesare più co' suoi timori intorno .

*Ezio* . Addio mia vita , alla prigione io torno .

*Valent* . ( E 'l soffro ? [ *A Fulvia .*

*Fulv* . [ *Aimè .* )

*Mas* . [ *Quanti perigli !* )

*Valent* . Adunque

Son tali i detti miei ,  
Che un reo , come tu sei , debba sprezzarli ?

*Ezio* . Quando parli così , meco non parli .

*Valent* . [ *Eh si risolva .* ] Olà custodi .

*Fulv* . Ah prima ( *A Valentiniano .*

Lo sdegno tuo contro di me si volga .

*Valent* . Ne puoi tacere ? ( *A Fulvia .* ) Il pri-  
gioner si sciolga , [ *Si tolgono le catene ad Ezio .*

*Ezio* . Come !

*Fulv* . ( *Che veggio !*

*Mas* . [ *O stelle !*

*Valent* . Alfin conosco

Che



Che innocente tu sei.  
Emenderanno i doni  
L'ingiuste offese de' sospetti miei.  
Vanne: Fulvia è già tua, libero or sei.

*Fulv.* [ Felice me! ]

*Ezio.* La prima volta è questa  
Ch'io mi confondo, e con ragion. Chi mai  
Un Mouarca rivale a questo segno  
Generoso sperò?

*Valent.* T'affretta omai  
Impaziente attende  
Roma di rivederti:  
Dilegua il suo timor:

*Ezio.* Del fasto mio  
Or, Cesare, arrossisco: e a tanto dono...

*Valent.* Ezio, va pur, conoscerai qual sono.

*Ezio.* Mi dona, mi rende  
Quell'alma pietosa  
Tra tante vicende  
La vita la sposa  
La cara mia speme  
La pace del cor.  
Perdona l'ardire,  
Placato Regnante  
D'un'anima amante,  
Offesa in amor.

## S C E N A VII.

*Valentiniano, e Fulvia e Massimo.*

*Fulv.* **G**eneroso Monarca, il Ciel ti renda...

*Valent.* **G** Nò, Fulvia, attendi prima  
Che sia compito il dono:

*Mas.* Cesare, che facesti? Ah questa volta  
T'ingannò la pietade,

*Valent,*

*Valent.* E pur vedrai,  
Che giova la pietà, ch'io non errai.  
*Mas.* Qual pace acquistì,  
Se torna in libertà?

## S C E N A VIII.

*Varo, e detti.*

*Valent.* **V**Aro eseguisti?

*Varo.* **V** Eseguito è il tuo cenno:  
Ezio morì.

*Fulv.* Come! che dici? Oh dio!

*Mas.* [ O sorte inaspettata! ]

*Valent.* Corri, l'esangue spoglia  
Nascondi ad ogni sguardo.

*Varo.* Sarà legge il tuo cenno,

*Valent.* E Fulvia tace?

E perchè non mi dice.

Generoso Monarca.

*Fulv.* Ah tiranno! io vorrei... Sposo infelice!

*Mas.* Un primo sfogo al suo dolore ingiusto  
Lascia, o Signor.

## S C E N A IX.

*Onoria, e detti.*

*Onor.* **L**iete novelle, Augusto.

*Valent.* **L** Che reca Onoria a noi?

*Onor.* Ezio è innocente.

*Valent.* Come?

*Onor.* Emilio parlò.

*Mas.* [ Son disperato. ]

*Valent.* E palesò l'iniquo,

Che gli commise il colpo?

*Onor.* Egli mi disse è un'alma;

Che



Che a Cesare è più cara, e che da lui  
Fu oltraggiata in amor?

*Valent.* Ma il nome?

*Onor.* Emilio

A dirlo si accingea:

Ma l'estremo sospiro il nome involse.

*Valent.* O sventura!

*Mas.* ( O periglio! )

*Ful.* Or dì, Tiranno: [ a *Valentiniano.*

S'era infido il mio Sposo? Or chi la vita,

Empio, gli renderà?

*Onor.* Fulvia, che dici?

Ezio morì!

*Ful.* Sì, Principessa: ah fuggi

Dal barbato germano;

*Onor.* Ah inumano, e potesti . . . .

*Valent.* Onoria, oh Dio!

Non insultarmi. Ah dimmi,

Dimmi che far poss'io?

*Onor.* Ah spietato, consigli

Or pretendi da me? Se fosti solo

A fabbricarti il danno

Solo al riparo tuo pensa, o Tiranno. [ *par.*

## S C E N A X.

*Valentiniano, Massimo, e Fulvia.*

*Mas.* **C**Esare, alla mia fede  
Troppo ingrato sei tu, se ne sospetti.

*Valent.* Ah d'Onoria ogni detto,

Massimo, a te convien: Se reo non sei

Pensa a provarlo.

*Mas.* [ Ohimè! ]

*Fw.*

*Ful.* [ Padre infelice! ]

*Valent.* Assicurarmi in tanto

Di te vogl'io.

*Ful.* ( M'assista il Ciel. )

*Valent.* Qual altro

Insidiar mi potea?

Olà.

*Ful.* Barbaro, ascolta: io son la rea.

Quella son io che tanto

Cara ti fui: son quella

Ch'oltraggiasti in amor. Ah se nemici

A me non eran gli atri

Vendicata farei, e il Mondo, e Roma

Non gemerebbe oppressa

Da uncor tiranno, e da una destra imbelle.

O sognate speranze! o avverse Stelle!

*Mas.* [ Ingegnosa pietade! ]

*Valent.* Io mi confondo.

*Ful.* [ Il Genitor si salvi, e pera il mondo. ]

*Valent.* Tradimento sì reo pensar potesti,

E seguirlo, vantarlo!

*Ful.* Ezio innocente

Morì per colpa mia, non vuò che mora

Innocente per Fulvia il Padre ancora.

*Valent.* Massimo è fido almeno?

*Mas.* Adesso, Augusto,

Colpevole son io: se quell'indegna

Tanto obbliar la fedeltà poteo,

Nell'error della figlia il Padre è reo.

Puniscimi; assicura

I giorni tuoi col mio morir. Potrebbe

Il naturale affetto.

Che per la prole in ogni petto eccede,

Del Padre un dì contaminar la fede.

*Valent.* Ah che se tanto affanno

La

La vita a da costar, nò, non la curo.  
Nelle dubbiezze estreme  
Per mancanza di speme io m'assicuro.

Per tutto il timore  
Perigli m'addita.  
Si perda la vita,  
Finisca il martire,  
E' meglio morire,  
Che viver così.

La vita mi spiace,  
Se 'l fato nemico  
La speme, la pace,  
L'amante, l'amico  
Mi toglie in un dì.

## S C E N A XL

*Massimo, e Fulvia.*

*Mas.* **P**Artì una volta. Io per te vivo, o Figlia;  
Io respiro per te.

*Fulv.* Vanne, Padre crudel.

*Mas.* Perchè mi scacci?

*Fulv.* Tutte le mie sventure  
Io riconosco in te.

*Mas.* E contrastar pretendi  
Al grato Genitor, questo d'affetto  
Testimonio verace?

Vieni . . . . . [ *Come sopra.*

*Fulv.* Ma per pietà lasciami in pace.  
Se grato esser mi vuoi, stringi quel ferro,  
Svenami, o Genitor. Questa mercede  
Col pianto in su le ciglia  
Al Padre che salvò, chiede una Figlia.

*Mas.* Tergi l'ingiuste lagrime,

Di-

Dilegua il tuo martiro:  
Che s'io per te respiro,  
Tu regnerai per me.

Di raddolcirti io spero  
Questo penoso affanno  
Col dono d'un Impero,  
Col sangue d'un Tiranno,  
Che delle nostre ingiurie  
Punito ancor non è.

## S C E N A XII.

*Fulvia sola.*

*Fulv.* **M**isera dove son? Vivo. Respiro.

La di un Monarca ingiusto  
L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore:  
D'un Padre traditore  
Qua la colpa m'agghiaccia:  
E lo Sposo innocente ò sempre in faccia.  
Oh immagini funeste!  
Oh memorie! Oh martiro!  
Ed io parlo infelice, ed io respiro?

Ah non son io che parlo,  
E' il barbaro dolore,  
Che mi divide il core,  
Che delirar mi fa.

Non cura il Ciel tiranno  
L'affanno  
In cui mi vedo.

Un fulmine gli chiedo,  
E un fulmine non ha.

SCE-

## S C E N A XIII.

Campidoglio antico con Popolo.

*Massimo senza manto con seguito, poi Varo.*

*Mas.* **I** Norridisci, o Roma!

D'Attila lo spavento, il Duce invitto,

Il tuo liberator cadde trafitto.

Vendicate, Romani, il vostro Eroe:

Liberate la patria, e difendete

Dai vicini perigli

L'onor, la vita, e le Consorti, e i Figli.

[ *In atto di partire.*

*Varo.* Massimo, ferma? e qual desio ribelle,  
Qual furor ti consiglia?

*Mas.* Varo, t'accheta, o al mio pensier t'appiglia  
Chi vuol salva la patria, (*Tutti*) nud. la spada  
Stringa il ferro, e mi siegua, ecco il sentiero

[ *Accennando il Campidoglio.*

Onde avrà libertà Roma, e l'Impero.

[ *Parte seguito da tutti verso il Campidoglio.*

*Varo.* Va pur, forte il disegno

A chi lo meditò sarà funesto:

Va traditor. Ma qual tumulto è questo!

Che fo? Si vada, e fia

Stimolo il mio dovere all'alma mia. *parte.*

## S C E N A XIV.

*St vedono scendere dal Campidoglio combattendo  
le guardie Imperiali coi sollevati. Siegue zuffa,  
quale terminata esce Valentiniano senza manto  
con spada rotta difendendosi da due congiura-  
ti, e poi Massimo con spada, inai Fulvia.*

*Valent.* **A** H Traditori. Amico, (*A Massimo.*)  
Soccori il tuo Signor.

*Mas.*

*Mas.* Fermate. Io voglio  
Il Tiranno svenar.

*Fulv.* Padre, che fai? [ *Fulvia si frappono.*

*Mas.* Punisco un Empio.

*Valent.* E' questa

Di Massimo la fede?

*Mas.* Assai fin ora

Finsi con te per questa man cadrai.

*Valent.* Ah iniquo!

*Ful.* Al sen d' Augusto

Non passerà quel ferro,

Se me di vita il Genitor non priva.

*Mas.* Cesare morirà.

## S C E N A ULTIMA.

*Ezio, e Varo con spade nude, Popolo, e  
Soldati, indi Onoria, e detti.*

*Ezio, e Var.* **C** Esare viva.

*Ful.* **E**zio.

*Valent.* Che veggio!

*Mas.* O forte!

( *Getta la spada.*

*Onor.* E' salvo Augusto?

*Valent.* Vedi chi mi salvò. ( *Accena Ezio.*

*Onor.* Duce, qual Nume

Ebbe cura di te?

[ *Ad Ezio.*

*Ezio.* Di Varo amico

Il zelo, e la pietà.

*Ful.* Provida infedeltà!

*Ezio.* Permette il Cielo,

Che tu debba i tuoi giorni,

Cesare, a questa mano,

Che credesti infedele.

*Valent.* Anima grande,

Del

58 ATTO TERZO.

Del pentimento mio ricevi un pegno.

Eccoti la tua Sposa. Onoria al nodo

D' Attila si prepari: io so che lieta

La tua man generosa a Fulvia cede.

*Onor.* E' poco il sacrificio a tanta fede.

*Ezio.* Oh contento!

*Ful.* Oh piacer!

*Ezio.* Concedi, Augusto,

La salvezza di Varo,

Di Massimo la vita ai nostri prieghi.

*Valent.* A tanto Intercessor nulla si nieghi.

*Coro.*

Della vita nel dubbio cammino

Si smarrisce l' umano pensier.

L' innocenza è quell' astro divino,

Che rischiara fra l' ombre il sentier.

*Fine del Dramma.*